



Berna Un algoritmo contro l'odio nella Rete

Alliance F lancia un progetto per contrastare «hate speech» e attacchi non solo verbali che infestano il web
Dai prossimi mesi un gruppo di volontari si servirà della tecnica in una lotta che coinvolge la società intera

ANNA RIVA

■ Tutti ricordano, e nessuno con piacere. Gli attacchi a sfondo sessista nei confronti della presidente della Gioventù socialista Tamara Funicello o della consigliera nazionale Natalie Rickli (UDC/ZH) sono recenti, bruciano ancora. E riaprono un discorso che si vorrebbe, invano, chiuso da tempo: quello degli «hate speech», alle nostre latitudini i «discorsi di incitamento all'odio», le cui prime vittime risultano essere ancora oggi le donne. O meglio: le donne che si esprimono pubblicamente.

«Fondamentalmente le donne sono meno visibili sui media. E quando si esprimono, tendono a polarizzare e di conseguenza alimentano odio», spiega Sophie Achermann, direttrice di Alliance F, associazione che riunisce le organizzazioni delle donne svizzere. Detto altrimenti: il numero di politiche donne è minore, e i messaggi che esprimono nella maggior parte dei casi vengono recepiti male. Tempo dunque, per l'associazione, di correre ai ripari; e non solo in nome delle donne. «Ci siamo resi conto della necessità di combattere nella stessa maniera l'odio contro gli uomini, gli omosessuali e gli stranieri e, in generale, qualsiasi tipo di ingiuria», prosegue la nostra interlocutrice.

Una necessità fattasi progetto pilota, dall'eloquente titolo «Stop Hate Speech»: l'idea alla base è di «elaborare un progetto comune a cui contribuiscono persone e tecnologia». Concretamente, una comunità di volontari – attualmente in fase di formazione – leggerà articoli e commenti sui social media e

si occuperà di valutare se si è in presenza di «hate speech», ingiurie o termini spregiati. In questo modo l'algoritmo imparerà come identificare un discorso di incitamento all'odio e, sulla base di quanto appreso, agirà al pari di un radar segnalando alla comunità la presenza di uno o più contenuti violenti. Comunità che deciderà poi come reagire, a dipendenza del grado di gravità stimato. In caso di minaccia di violenza, ad esempio, è possibile che sia necessario recarsi direttamente in procura. L'algoritmo – prosegue Achermann – imparerà inoltre quali interventi sono utili, quali metodi efficaci per contrastare l'odio.

«Ora stiamo costruendo la comunità, rendendola variegata: vi dovranno essere rappresentati entrambi i sessi, tutte le fasce d'età e i livelli di formazione. In marzo-aprile cominceremo a far giudicare i primi commenti, dapprima nella Svizzera tedesca e in quella francese, in seguito anche in quella italiana», così la direttrice. La piattaforma sarà messa online a livello svizzero a partire da quest'estate. Peccato per lo scarso interesse sinora dimostrato da parte degli uomini; un fatto che dipende in parte dalla natura stessa di Alliance F, l'associazione mantello delle organizzazioni delle donne svizzere: «In parte non tutti capiscono che, sebbene il punto di partenza siano le donne, il nostro progetto si rivolge alla società intera. Inoltre, il bisogno di difendersi è minore se il rischio di esporsi all'odio online è meno grande».

Malgrado ciò, il sostegno all'iniziativa è trasversale e massiccio: l'associazione

afferma di disporre di «un contributo a sette cifre». Tra i «supporter» i Cantoni di Zugo, Turgovia, Sciaffusa, Basilea-Campagna, Obvaldo e Glarona (che, ricorda l'ats, partecipano con i rispettivi fondi delle lotterie) e le Città di Berna, Losanna, Thun e Bienne. Ma anche la Fondazione del centenario Raiffeisen e la fondazione «Engagement Migros» hanno manifestato il proprio interesse per una causa che non ha sesso né etnia. «Non si tratta di dire alla gente che la pensa in modo sbagliato, di entrare nel merito di un commento. Non vogliamo accusare nessuno, ma fare più rumore dell'odio», prosegue Achermann. Che racconta di come, navigando in Rete, abbia costantemente la sensazione che il 90% della società non si compori in modo decoroso. Una percezione ingannevole: non si tratta che di un'esigua quantità di persone, «con un peso però molto grande, che noi vogliamo controbilanciare, rafforzando le competenze mediatiche».

Alla domanda se, con quest'iniziativa, non si tema paradossalmente un aumento per numero ed intensità dei commenti a contenuto violento, Achermann ribatte che «è nota la teoria del "Don't feed the trolls". Di principio è corretto non offrire una piattaforma a queste persone, ma negli ultimi anni sono mancati gli interventi: la conseguenza è stata il ritiro dai social di molte persone, soprattutto donne». L'obiettivo è quindi la riconquista di Internet, di modo da rendere la Rete nuovamente un luogo dove le persone possano comunicare senza alcuna preoccupazione.

Datum: 12.02.2019

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DELLA SVIZZERA ITALIANA

CORRIERE DEL TICINO

Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.ch

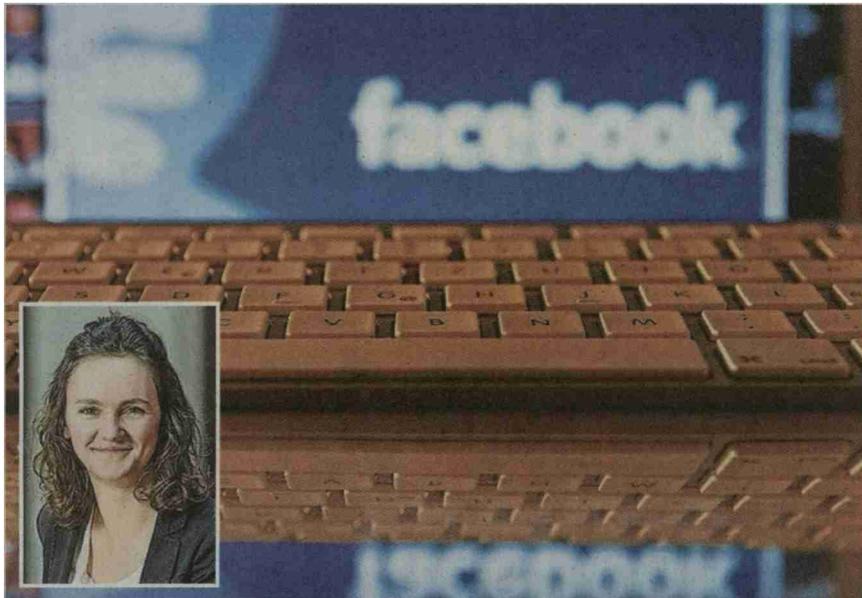
Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 33'817
Erscheinungsweise: 6x wöchentlich



Seite: 6
Fläche: 49'213 mm²

Auftrag: 3007101
Themen-Nr.: 999.222

Referenz: 72508394
Ausschnitt Seite: 2/2



RETE Nel riquadro, Sophie Achermann, direttrice di Alliance F. (Foto Archivio CdT,